

L'analisi dell'Ufficio studi: l'eccesso di spesa rispetto all'efficienza pesa per 1.671 euro, da tagliare 399 euro pro-capite

Basilicata, qualità dei servizi ai lucani e costi Per Confcommercio i conti non tornano

In Basilicata la spesa pro-capite è di 3.182 euro con 1.835 assorbiti dalla sanità

POTENZA-L'eccesso di spesa pubblica rispetto al "modello di efficienza" dei servizi offerti ai cittadini (Lombardia) in Basilicata pesa per 1.671 euro pro-capite. Per avere i servizi del Trentino Alto Adige ai prezzi della Lombardia, in Basilicata ci sarebbe da reinvestire 1.277 euro pro-capite con una differenza quindi di "spreco netto" da tagliare di 399 euro pro-capite. Sono questi i risultati di un'indagine dell'Ufficio Studi di Confcommercio sulla spesa pubblica locale rapportata alla qualità e alla quantità dei servizi erogati ai cittadini. Nell'analisi Confcommercio ha voluto mettere in luce la relazione tra la qualità dei servizi offerti ai cittadini con i costi; in Italia la regione ideale dovrebbe avere i servizi del Trentino ai prezzi della Lombardia. Insomma l'attuale sistema di spesa locale potrebbe con maggiori accortezze risparmiare 66 miliardi di euro. E in tutto questo 5,2 miliardi sarebbero calcolati come "sprechi netti". Dunque se al Sud non si spende molto più che al Nord in termini di costo dei servizi pubblici per abitante (in Basilicata la spesa pro-capite è di 3.182 euro con 1.835 euro assorbiti solo dalla sanità), il problema è che di tali servizi se ne producono molto meno. Le fratture più signifi-

ficative nella graduatoria decrescente dell'output regionale sono: tra Veneto e Toscana e tra questa e l'Umbria; poi tra Marche e Basilicata. Da questa regione in poi l'output comincia a essere circa la metà del massimo. L'ultima frattura è quella che relega agli ultimi posti Campania, Calabria e Sicilia, lasciando la Puglia in una posizione un po' migliore, ma comunque a distanza dalla Sardegna, ultima regione appartenente al gruppo delle collettività con un output medio-basso. Una prima incontrovertibile conclusione è che in materia di gestione locale della cosa pubblica, le differenze regionali riguardano più i livelli di servizio che le somme di spesa regionale per abitante. Però, se un territorio spende come un altro territorio e offre un servizio sensibilmente inferiore, uno spreco si può senz'altro individuare: per esempio Sicilia e Basilicata spendono per abitante praticamente la medesima cifra con indici di output radicalmente differenti, essendo l'indice di output della Basilicata quasi del 70% superiore a quello della Sicilia. «Un'indagine - commenta il presidente di Confcommercio Imprese Italia Potenza, Fausto De Mare - tutt'altro che teorica o riservata ad economisti e studiosi. Ci sono indicazioni concrete che riguardano la qualità dei servizi. Oltre la spesa abbiamo calcolato un indice sintetico di beni e servizi offerti ai cittadini da tutte le amministrazioni locali per una valutazione compara-

tiva dell'efficienza della spesa pubblica locale. Le regioni a statuto speciale spendono di più rispetto alle regioni a statuto ordinario. Le regioni più piccole spendono di più di quelle grandi. Tre sono i macro-effetti che determinano l'eccesso di spesa pubblica locale: lo statuto speciale, le economie di scala e il Mezzogiorno. E poi c'è la spesa diretta ed indiretta per la burocrazia. Si pensi solo che il titolare di una piccola o media impresa deve dedicare circa un mese del suo lavoro a sbrigare le varie pratiche burocratiche, esattamente 269 ore, corrispondenti a 34 giornate di un lavoratore a tempo pieno, il 52% in più della media dei Paesi Ocse, pari a 22 giornate; 70 invece le date che una Pmi deve appuntare sul calendario, tante infatti sono le scadenze fiscali da ricordare ogni anno. Credo che questi esempi - aggiunge De Mare, presidente provinciale di Potenza di Confcommercio Imprese Italia - siano sufficienti per comprendere quanto è ancora lunga la strada della semplificazione e della sburocratizzazione. Per questo parlare di tasse è più facile, mentre dove prendere risorse è più complicato». L'analisi dell'ufficio Studi ha analizzato anche la questione dell'effetto delle clausole Iva sul Pil e sui consumi. In caso di neutralizzazione delle clausole, il Pil nel 2020 si attestereb-



be sullo 0,3% mentre se aumentasse l'Iva il Pil scenderebbe a -0,2%, cioè entremmo in recessione. Per i consumi lo scarto passerebbe dallo 0,3% senza aumento e a -0,5% in caso di aumento con una "stagnata" da 834 euro a famiglia e 375 euro pro capite. Ma i 23,1 miliardi di euro che costerebbe l'aumento dell'Iva sono calcolati in base ai consumi attuali. «Probabilmente - ha osservato il direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella- un aumento dell'imposta determinerebbe un calo dei consumi delle famiglie, quindi non si arriverebbe alla cifra necessaria, con la necessità di reperire ulteriori risorse nel 2021».

Scomposizione del costo dell'inefficienza della spesa pubblica locale per Regione
anno 2016 - valori pro capite in euro - graduatoria per valori decrescenti dell'output pubblico locale

	Valori pro capite			Valori regionali (mil. euro)		
	A (Eccesso di spesa rispetto all'efficienza della Lombardia)	B (Bilancio da reinvestire per ottenere l'output del Trentino A. A. ai prezzi della Lombardia)	C (Squilibrio B e dell'efficienza di spesa da tagliare/spendere)	A'	B'	C'
Trentino A.A.	2.634	0	2.634	2,8	0,0	2,8
Lombardia	0	255	-255	0,0	2,6	-2,6
Friuli V.G.	1.208	281	926	1,5	0,3	1,1
Val d'Aosta	1.940	348	1.592	0,5	0,0	0,5
Emilia R.	-326	354	28	1,5	1,6	-0,1
Veneto	416	490	-74	2,0	2,4	-0,4
Toscana	700	671	29	2,6	2,5	0,1
Liguria	967	842	125	0,9	0,7	0,1
Piemonte	1.327	932	405	2,1	1,4	0,6
Piemonte	1.006	1.056	-51	4,4	4,6	-0,2
Marche	1.045	1.108	-63	1,6	1,7	-0,1
Basilicata	1.671	1.372	399	1,0	0,7	0,3
Lazio	1.193	1.390	-197	2,0	2,6	-0,6
Abruzzo	1.341	1.392	-51	1,8	1,8	-0,1
Molise	2.358	1.411	947	0,7	0,4	0,3
Sardegna	2.595	1.430	1.165	4,3	2,4	1,9
Puglia	1.334	1.578	-243	5,4	6,4	-1,0
Campania	1.426	1.733	-307	8,3	10,1	-1,8
Calabria	2.836	1.787	1.049	5,6	3,5	2,1
Sicilia	2.373	1.937	437	12,0	9,8	2,2
ITALIA	1.089	1.004	85	66,0	60,8	5,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.



Per avere i servizi del Trentino ai prezzi della Lombardia, in Basilicata ci sarebbe da reinvestire 1.277 euro pro-capite con una differenza di "spreco netto" da tagliare di 399 euro